

IL DIAVOLETTO

GIORNALE FANTASTICO



Si pubblica ogni
cinque giorni
Ogni numero
costa cent. 10.
Associazione
trimestrale a
L. 1.60.
Si riceve al
l'ufficio di
postafico.

Le inserzioni
a centesimi
dieci per li-
nea od anche
gratis
se si prende
il Diavolo in:
un buon mo-
mento



Adéss che ci avémm un General francés!.....

LE DUE POLITICHE

Quella della Santa alleanza, o del Diritto divino è stata sempre la politica della forza congiunta all'impostura, della schiavitù dei popoli, dell'oppressione delle nazioni. Gesuiti e soldati della Santa alleanza, tutti giannizzeri dell'assolutismo, e del servaggio nazionale; quelli colla divisa - beato il popolo che ha Iddio per suo Signore - *beatus populus cuius Dominus Deus ejus* - confondevano la divinità coll'assolutismo e gli arbitri della Corte Romana, della cui sovranità fu da taluno appellato dipendente e martire il Pontefice, col Re dei lazzaroni, e col padrone dei Boemi, dei Croati e d'altri più barbari armenti; gli altri, i soldati, confondevano il mestiere di carnefice dei popoli e delle nazioni coll'onorata divisa del difensore della patria e della giustizia. Talchè con ragione fu osservato essere più nobile la guardia di sicurezza del paese che ne libera dai ladri e dai malviventi di quello che sia onorata la forza al servizio del despota o dello straniero che oltraggia e calpesta i più sacri diritti di natura e delle genti.

La politica della Santa alleanza, del preteso Diritto divino, accoppiando la brutale forza terrena all'ipocrisia, calunniosamente di rivoluzionaria la politica fondata nell'eguaglianza degli uomini in faccia al Creatore e alla legge, della fraternità tra i figli d'un medesimo padre, del suffragio o consenso dei governati, e dei doveri dei governanti non solo verso Dio, ma verso la dignità dell'uomo, la Santità della famiglia, e la indipendenza della nazione; politica giusta, saggia, e che costituisce la forza dei governi e delle potenze più civili in Europa. Ma l'eccesso dell'impostura e della prepotenza ha insegnato ai popoli qual fosse la fede della Santa alleanza e della Corte di Roma, ed ha provato che rivoluzionaria è sempre stata l'ipocrita politica dell'Austria, dei Borboni di Napoli, e del Pontefice Re.

Di mezzo alle due politiche, la prima assoluta, faziosa e ipocrita nel nome di Dio, la seconda fondata nella morale naturale e cristiana; giusta per leggi, e sociale, sta un abisso di stolte lusinghe e prodizioni. L'Imperatore Francesco Giuseppe, fallito il prestito del quale abbisognava per mantenere i suoi giannizzeri, i carcerieri dell'impero e i carnefici delle altrui nazioni, ha mutato, ha rotto il 20 di questo mese la legge non ha guari statuita d'impero unitario, lusingando gli Ungaresi con rappresentanze comunali, e con Dieta, elette e dipendenti dall'Impero, le cui voci non saranno nè più coraggiose, nè più efficaci dei consigli Comunali, Provinciali e Consulte del Papa Re. E affinchè la lusinga non sia argomento di diritto, ha mandato Benedeck, l'Ungarese che soggiogò la nazione alla casa d'Asburgo, facendo strage nel 1848 dei propri connazionali, a governare la generosa e più volte tradita nazione. Come vedete, questa è una trasformazione della politica della Santa e ipocrita alleanza, un fac-simile della Civiltà della Corte di Roma, il cui pre-

teso Diritto divino non può riconoscere umano diritto, ma ha insegnato nel 1831 e nel 1849 alle Corti arbitrarie ed assolute la trasformazione della politica della forza e dell'ipocrisia in quella delle lusinghe e prodizioni ai popoli da lei governati. Ora che avete eletto vostro Re il generoso e leale difensore della politica cristiana, giusta e nazionale, non vi lasciate dividere d'opinioni, nè per calunnie di retrivi, nè per arti di sleali esagerati; e siate uniti e devoti al vostro Re, se volete essere liberi, e assicurarvi l'indipendenza della patria, quale vi promette e garantisce la sua politica.

Siete voi Fariseo, o vero Cattolico?

Andate al servizio della Corte di Roma se siete Fariseo, agli ordini del Proteo generale francese, o dell'Antonelli. Dite a loro che siete legitimista, che siete cattolico nemico d'ogni libertà, e pronto a combattere in compagnia degli stranieri la nazione italiana, e non dubitate di riescire accetto a coloro che del Pontefice farebbero, non un Vicario di Dio, ma un carnefice del prossimo.

Se poi siete vero cattolico, state qui dove il vero cattolicesimo si professa con grande concorso e venerazione nelle chiese; dove i ministri dell'altare, che non provocano la pubblica opinione e non si mescolano in cose politiche, sono rispettati da tutto il popolo; e con occhio di compassione o di disprezzo si lascian passare lungo le vie que' fanatici impostori che non riconoscono altro cattolicesimo che quello della Corte di Roma: quello che coll'assolutismo e le persecuzioni, coll'orgoglio e le vendette, coll'ambizione di regno e col sangue dei popoli è più avverso al trionfo della virtù *ed alla legge che ci vuol fratelli* che non è, come si suol dire, il Demonio a Dio, e l'odio all'amore. Nò, così, ripete chiunque ha senno, non si fa il giro del mondo, così non può il cattolicesimo progredire.

Vanno dicendo i sostenitori della Corte di Roma che l'Italia degli Italiani non può essere altra che quella della loro Corte, la quale ha dichiarata impossibile la libertà dei popoli e la indipendenza del paese soggetto al potere temporale della Corte romana, e del suo alleato il Borbone di Napoli. Essere giustizia il non ammettere alcun diritto nei popoli; e se osano reclamare garanzie di libertà e d'esistenza nazionale, essere giusto il Pontefice e il Re che raccoglie intorno a sè fanatici, ipocriti e malviventi a spese dei popoli per dominare colla forza. Ma i despoti della terra che hanno sostenuto e sostengono per proprio interesse l'assolutismo della Corte di Roma, ne conoscono veramente l'ultramaechiavellismo? Se i popoli trionferanno la Corte di Roma muterà faccia, tenendosi certa nel suo artificiale cattolicesimo di poter sempre condannare in nome di Dio i vinti, o dall'ignoranza e dalla barbarie trionfante, come nei secoli passati, o dal progresso della civiltà, come sarà in questo e nei secoli futuri.

ALTRI NEMICI D'ITALIA

Ora quasi più degli Austriaci e dei Clericali sono temibili coloro che mettono divisioni nel paese, e, veri sofisti, fanno mal uso del leale e generoso programma del primo Re Italiano, pubblicato il 2 di questo mese;

Coloro che hanno creato durante l'interregno privilegi di consorteria, e favori speciali a chi ha meno meritato o più demeritato della patria;

Coloro che non vegliano al buon trattamento dell'armata nazionale con sollecitudine e provvidenza eguale a quella che ebbero sempre i nostri nemici pei loro giannizzeri, o soldati del dispotismo;

Coloro che agli Intendenti di governo e ai Ministri del Re stanno intorno a nascondere i passati errori, e ad esaltare le infelici prove di debolezza, d'inesperienza d'uomini più presto *libertini che liberi*.

Le Vestali e il Cardinale

Un Coro di Signore in bianca divisa sarà cantato al nostro Re. Ma il Re soldato, in mezzo ai pericoli del Regno che ha nemici al Nord e al Mezzodi, non avrebbe forse di buon grado udito intonare il bel Coro della Norma - Guerra, guerra - da robuste voci marziali? Forse a lui pure non piace - *miscere utile dulci?* -

E l'Arcivescovo di questa Diocesi intonerà il magnifico Inno Ambrosiano, come ha fatto quello di Firenze? Non essendo cittadino, ma Cardinale o Principe della Corte di Roma, qual legge può sopra di lui? Cattolico di patria, o cosmopolita più che Italiano, riconoscerà il Re della nazione che non vuol essere Austriaca ma esclusivamente Italiana? Tutto ascetico, e assorto in Dio, quale rispetto avrà ai diritti ed all'amore del prossimo, quale rispetto a Cesare, malgrado l'evangelico precetto, la grande separazione delle due autorità? Oh, cattolicesimo dell'odierna Corte di Roma come sei cristiano, progressivo e lusinghiero per tutta l'umanità!

Fumo e Faville

Non sono molti giorni che un illustre letterato italiano, carico di famiglia, e oppresso dall'indigenza (prova del suo merito) visitò una Signora Bolognese di cui è noto l'ottimo cuore, e coll'ingenuo racconto delle proprie sventure, le trasse le lagrime sugli occhi. Essa allora con particolare delicatezza propose all'infelice amico di esitare per conto di lui alcuni esemplari di un'opera che egli avea già pubblicata, e che gli assicurò l'ammirazione dei posteri, non l'obolo dei contemporanei. L'offerta fu apprezzata e accolta con riconoscenza.

La Signora, senza metter piede sulla esecuzione del benefico pensiero, suggellò in un piego uno dei suddetti esemplari, e lo indirizzò ad un ricchissimo Principe di sua conoscenza, descrivendogli in pari tempo con una lettera le presenti angustie dell'autore. Credereste?... il piego fu rimandato indietro col suggello ancora intatto.

Che il Principe avesse fama di buon cattolico, caritatevole al prossimo, e non mancasse di otto paoli per un infelice, questo fu il pensiero della Mecenate. Ma s'illudeva: chè pochi dei viventi Principi romani hanno carità per le lettere e per i letterati, e i più l'hanno per gl'ignoranti e per gl'ipocriti; ma i buoni e veri cattolici non ignorano che la carità s'informa dall'amore, e dalla povertà del prossimo, qualunque egli sia; e meglio ancora se sia ingegno cui mancò la fortuna, e il premio dovuto all'umano pensiero.

Sciaguratamente l'esempio dell'illustre letterato e della sua famiglia lasciata languire nell'impotenza non è l'unico esempio nei fasti dei governi di transizione intorno alle ricompense dovute al vero merito. È da sperarsi che il governo stabile abbia quanto prima il tempo di occuparsi a mettere ognuno al suo posto, onde non si rinnovino ancora certi altri sconci: p. e. un sonatore di trombone innalzato a Segretario d'un'Intendenza, e poscia riabassato al grado umile di copista per liberarlo dall'inestricabile imbarazzo di dover minutare una lettera: p. e. un cantante, il quale essendo convinto che il pubblico non lo lascierebbe impunemente sulla scena del teatro, ha voluto calcar quella degli impieghi ministeriali, persuaso che quivi il pubblico gli lascierebbe fare tutte le bestialità immaginabili, e via discorrendo...

Il Diavolo era in Trieste, come ognuno sa, più nero di un sacco di carbone; e in Bologna, cedendo all'urto del progresso, è diventato liberale. Il nostro Clero, malgrado alcuni esempi di generosi Cappellani che fecero appello ai Colleghi, o indirizzo al Sovrano, si mantiene sempre *talis et qualis*. Dunque il Diavolo è suscettibile di civilizzazione, e il nostro Clero no; dunque il nostro Clero è peggio del Diavolo. - Il sillogismo, Dio me lo perdoni! mi pare abbastanza giusto.

GEREMIADI

De profundis clamavi ad te, Commissione, Guardiae Nationalis.... Dalla profondità del mio letto grido che i medici vanno lasciati badare agli ammalati, per conseguenza a me *del bel numer uno*. Che roba è questa? Viviamo sotto Caligola o in tempi *umano-civilo-progressistico-liberali*? L'altra notte mi piglia il tiro secco (non mi ritengo per nulla obbligato a contarvi i miei malanni) e mando pel Dottore. Ma si, tu

vedrai la sventurata! il dottore, poveretto, era là con tanto di fucile sul braccio a montare la guardia. Che cosa piena di spirito! Mi toccò spasimare come un dannato e stare ammalato più giorni per mancanza di pronto soccorso. Qui non si tratta già di celie, si tratta della pelle e ne faccio i giusti reclami appena i miei mezzi me lo permettono. Gli uomini dell'arte che hanno sulle spalle responsabilità di vita e di morte vanno lasciati ai loro doveri e non obbligati a star di sentinella, cosa che possiamo fare io e voi senza scapito della salute altrui; e poi mi pare che quando una persona si dedica a una vita di continua abnegazione, come è quella del medico, abbia bastante occupazione, senza pretendere di metterlo a fare l'*ecce homo*. Ho ragione sì o no? Dicono che in questi tempi in cui è permesso parlare, l'aver ragione basti per essere ascoltati; ho gran timore però che sia lo stesso come nei tempi in cui il parlare era vietato.

La mia ingenuità mi spinge a far cose incredibili come p. e. quella di andare a prendere un biglietto d'orchestra al Teatro del Corso popolato al pari di Pompej ed Ercolano dopo l'eruzione del Vesuvio. Ripeto che l'idea è piena d'innocenza; eppure anche questa mi è andata male e me ne lamento. State attenti.

— Servitor suo...
— Sì signore
— Mi favorirebbe un biglietto d'orchestra?
— Buon giorno
— Domando un biglietto d'orchestra per la rappresentazione di questa sera.
— Ah! sicuro... è veramente una stagione...
— Le dico che voglio...
— Come dice... un imbroglio? Certamente, impedisce i lavori delle fortificazioni...
— Insomma, si prende giuoco di me? Domando per la quarta volta un posto riservato...
— Un...
— Un biglietto riservato, d'orchestra.
— Ha detto...
— Dico.. dico.. che son più matto io nel perdere il mio tempo a parlare con un barile di polvere. A rivederla V'è mezzo di prendere un biglietto d'orchestra al Teatro del Corso?
Proporrei un traslocamento. Promuovere p. e. l'impiegato al posto di Uditore.

— Il *Cannocchiale* è morto od ammalato? Se è ammalato piango perchè può guarire; se è morto piango lo stesso perchè potrebbe risuscitare come fece qualche altro giornale.

— Pensate che vi sia bisogno di andare al di là della Cattolica per credersi sotto il Papa? Oibò, occorrono appena due passi. La distanza del Teatro Comunale a quello del Corso. Entrate nel primo, e vedete sul paleo di mezzo quel po' di Stemma Reale, andate nel secondo e trovate le cose in

statu quo. Dunque? Dunque la faccenda varia e si è in diritto di credere... tante cose.

— Siete andati al Corso la sera in cui la Comica Compagnia *esponera* Il Barbiere di Gheldria e Quattro inni nazionale-marziali? - Sì? Tanto peggio - No? Tanto meglio.

CIC-CIAC.

Siamo lieti di annunziare ai colti e intelligenti Bolognesi che quanto prima si darà al Teatro del Corso un Drama storico — **Il Bruto Faentino** — dettato dal gentile ingegno del nostro Aurelj; e speriamo che il nuovo lavoro di un concittadino che meritò molte volte il plauso e la simpatia del pubblico, non sarà abbandonato al giudizio delle panche, come tutte le altre produzioni esposte nella corrente stagione. Colpa di cui ben io mel so....

Riproduciamo la seguente lettera nella sua candidezza, siccome quella che, a parte la forma, è giusta nel suo concetto.

Al Illustrissimo Sig. Asmodeo del Diavoletto.

Illustrissimo Signore

Io mi pare che la di Lei Signoria Vostra sarebbe bene che facesse la gentilezza di metere nella Gazzeta del Diavoletto che i forieri porta Polize della Guardia Nazionale di bologna vestiti alla borghese e una cosa che non va bene e devano avvere d'uniforme Nazionale che e uua porcherria. E si mette nella Gazeta.

Frà tanto passo a salutarlo e per ciò sono Della di Lei Signoria V.

16 april. 1860

Suo Servo
Carlo G...

Spiegazione della Sciarada precedente

FURIA

—o—

Spiegazione del Rebus precedente

Ogni giorno cresce il numero di quei che s'accorgono che la potestà mondana del Papa Re è un'infesta cometa che tramonta per non risorgere più mai.

—o—

SCIARADA

—o—

Se la mia bella all'amor mio risponde

Con il *secondo* mio,

Varcherò stranio mar col mio *primiero*,

Ed esul toccherò barbare sponde;

Finchè stanco di pene e di desto

Troncherò la mia vita coll' *intero*.

PIETRO CASANOVA Gerente

Bologna. Tipi di G. Monti al Sole.



Di un repubblicano,



Di un costituzionista,



Di un assolutista,



Di un codino papista,



Di una Signora che non ispera nulla



Di una Signora che spera poco



Di una Sig.^{ra} che spera molto



Di una Sig.^{ra} che spera tutto.



Di un filosofo,



Di un impiegato,

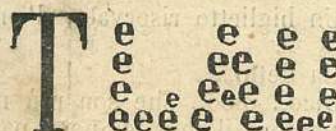


Di un poeta,



Di un entusiasta.

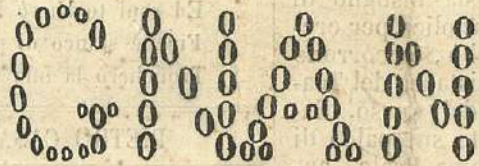
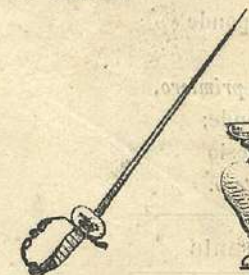
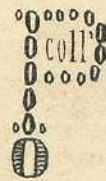
REBUS



li



META



ni

ALLOS ni R